

PRECISAZIONI SUL SYNTRONON DELLA CATTEDRALE DI TORCELLO

RENATO POLACCO

L'attribuzione all'episcopato di Orso Orseolo (1008-1012) e a quello di Vitale Orseolo (che dal 1012 si protrasse almeno fino al 1051)¹ dell'integrale ricostruzione della Cattedrale di Torcello ha lasciato ancora alcune incertezze sul problema attinente alla costruzione del syntonon tangente all'involucro semicilindrico murario della grande abside centrale.

Prima di ipotizzare una possibile soluzione al quesito che qui mi sono proposto, mi si presenta la necessità di fissare, almeno in termini di sintesi, le vicende che si configurano ormai come punti fermi per la costruzione di una storia della Cattedrale.

Alludo alla sua fondazione avvenuta nel 639, se si accetta come torcellana l'epigrafe murata sulla parete sinistra del presbiterio,² alla conclusione dei lavori, coincidente con l'episcopato di Deusdedit I tra la fine del secolo VII e lo schiudersi dell'VIII, documentata dalla cronaca del diacono Giovanni, alla costruzione del battistero circolare e ai rifacimenti di Deusdedit II (864-867) documentati, oltre che dalle Cronache, dai lacerti di pavimento musivo, ancora visibili, steso sotto quello attuale, con intrecci carolingi³ e da sculture caratterizzate dalla stessa iconografia,⁴ e infine alla ricostruzione integrale dell'edificio che cade nel lasso cronologico comprendente l'episcopato dei due Orseolo. Di vera e propria ricostruzione si può parlare, se si presta fede ad una serie di indizi d'ordine archeologico e tecnico che mi paiono caratterizzati da tale coerenza che lascia scarso margine al dubbio.⁵ Intendo parlare del dislivello tra piano del battistero e piano dell'attuale pavimento *sectile* della basilica corrispondente al dislivello tra quest'ultimo e il pavimento musivo del IX secolo ad esso sottostante; del dislivello tra lo zoccolo in conci di marmo, alto circa due metri, che recinge, senza soluzione di continuità, sia il perimetro della Cattedrale sia le strutture del portico antistanti la sua porta centrale e lo zoccolo in conci di marmo delle strutture del battistero inglobate in essa; e infine dell'omogeneità della tessitura muraria delle strut-

ture rimaste integre da rimaneggiamenti che si ripete lungo l'intera cortina di cotto che avvolge lo spazio del *naos* e delle absidi della Cattedrale. Stabilito che la linea di taglio orizzontale leggibile sul corpo centrale della facciata, poco al di sopra dell'innesto degli spioventi laterali, con appiattimento delle lesene e conseguente assottigliamento della muratura, corrispondente ad una analoga linea individuabile all'esterno dell'abside centrale, e alla sgrammaticatura architettonica visibile all'interno, ove una gola rientrante, che collega la conca absidale con l'arcone trionfale esteticamente mal s'imposta sugli spigoli sottostanti, fu determinata dai rifacimenti della cuspide di facciata e della conca absidale crollati a seguito del terremoto del 1117, si può affermare che nel 1008 l'abside aveva le medesime proporzioni di quella che ora vediamo, rifatta nella seconda metà del secolo XII come emerge anche dallo stile dei ripristinati mosaici che la rivestono (Vergine Hodi-ghitria, Annunciazione dell'arco trionfale e frammenti dell'Ascensione, già sul timpano ad esso soprastante, ora conservati al Museo dell'isola).

È impensabile che l'abside avesse subito una sopraelevazione nel momento della costruzione del syntonon, anche perché un'operazione di tal genere avrebbe creato problemi non trascurabili nel contesto della staticità e degli equilibri delle varie parti dell'edificio.

Tale ipotesi venne formulata e acquistò consistenza quando vennero scoperti, a seguito della rimozione delle lastre marmoree sulla sinistra della muratura absidale, i resti di una decorazione ad affresco.⁶

La sua datazione fu oggetto delle ipotesi più controverse avanzate dagli studiosi, la maggior parte dei quali propende per l'XI secolo,⁷ tuttavia la conclusione che io propongo, che è quella di considerarli contemporanei alla rifabbrica della cattedrale nei primi decenni del mille, non trova motivi di opposizione nell'ambito delle connotazioni stilistiche con cui essi sembrano qualificarsi.

D'altra parte la sostituzione di una decorazione absidale a fresco con quella a lastre marmoree e mosaici, avvenuta in un lasso di tempo ridottissimo, non trova spiegazione tanto in un pentimento nella scelta di tecniche e materiali, quanto forse nella situazione del tutto particolare in cui venne a trovarsi Torcello, dopo il rientro del patriarca Orso Orseolo da Grado nell'isola lagunare provocato dalla politica a lui avversa intrapresa dal patriarca aquileiese Poppo.

In questo delicato momento sono, a mio avviso, da inquadrare alcune operazioni di edilizia religiosa in Torcello tra cui la costruzione del martyrium di S. Fosca, nella versione in cui oggi ci si presenta, e l'erezione del syntonon addossato all'involucro murario dell'abside.

Si tratta di due interventi che, se sono caratterizzati da mezzi e strutture diverse, si presentano affini per l'obiettivo a cui mirano, che è quello di valorizzare al massimo le reliquie in possesso dell'episcopato torcellano, tenuto conto dell'importanza da esse rivestita nell'ambito della politica ecclesiastica e del prestigio che esse conferivano a chi ne fosse in possesso.

Si trattò forse di una vera e propria contrapposizione delle reliquie torcellane e di conseguenza dell'episcopato dell'isola al patriarcato di Aquileia che aveva ancora una volta assorbito quello di Grado.

E se le spoglie di S. Fosca ebbero sistemazione nel grandioso martyrium, quelle dei martiri altinati ebbero la loro collocazione nella cappella emergente dal vertice della curvatura dell'abside centrale di S. Maria.

Il syntonon venne dunque forse costruito proprio in tale istanza innanzitutto per consentire accesso al vano reliquiario evitando il passaggio sul

presbiterio, secondariamente per consentire un'adeguata sede nel corso della liturgia al clero e infine per sistemare la cattedra vescovile al centro e sulla sommità della tribuna a gradini in modo tale da sottolineare l'importanza del soglio episcopale con le reliquie su cui esso poggiava e l'antica origine altinate con il ritratto musivo del protovescovo d'Altino Eliodoro, eretto sulla parete absidale al di sopra della Cattedra stessa. Che le reliquie dei SS. Martiri altinati si trovassero nella Cappellina addossata al vertice dell'abside non c'è dubbio, se si presta attenzione all'epigrafe murata sulla parete nord della navata destra della Cattedrale nelle immediate vicinanze del diaconicon o cappella del SS. Sacramento⁸ che commemora nel 1629 la traslazione delle succitate reliquie dalla già menzionata sede originaria, invasa continuamente dalle acque, agli altari eretti nelle navate laterali per accoglierle.⁹

Nello stesso torno di tempo venne costruito un altare barocco, smontato dal Forlati fra il 1920-1930, sul sarcofago del protovescovo altinate S. Eliodoro, trasferito sul presbiterio dal vescovo Antonio Grimani (1587-1618), divenuto poi patriarca di Aquileia e morto nel 1628, nella prima metà del '600, con l'intenzione di ribadire, forse ancora una volta, l'importanza dell'antichità dell'episcopato torcellano.

Non deve suscitare perplessità un tale intervento se si considera tutta la serie di trasformazioni subite anche dalla Chiesa di S. Maria e Donato di Murano con abbattimento del vetusto battistero ad opera del vescovo Marco Giustiniani e costruzione di altari barocchi negli anni compresi tra il terzo e il quarto decennio del secolo XVII.

*Dipartimento di storia e critica delle Arti
Università degli Studi - Venezia*

¹ P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, I, Udine 1953, p. 211.

² A. PERTUSI, *L'iscrizione torcellana dei tempi di Eraclio*, in « Studi Veneziani », IV (1962), pp. 9 ss.

³ R. POLACCO, *La Cattedrale di Torcello*, Venezia-Treviso 1984, p. 14.

Tra le geometrie che caratterizzano i due frammenti di pavimento musivo del IX secolo e gli assi lungo i quali s'allineano i colonnati della cattedrale non esiste alcun rapporto: nelle basiliche paleocristiane e altomedievali i colonnati correano lungo le linee di

confine tra una campata e l'altra di tessellati pavimentali (Aquileia, Grado, S. Ilario etc.), a Torcello invece non si riscontra quest'espedito architettonico, cosicché anche questa è un'ulteriore prova a conferma che l'alzato della cattedrale e il pavimento attuale sono opera unitaria dello schiudersi del sec. XI e non opera di rimaneggiamento di strutture preesistenti.

⁴ R. POLACCO, *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello*, Treviso 1976, pp. 102-105.

⁵ R. POLACCO, *La Cattedrale di Torcello*, Venezia-Treviso 1984, pp. 15-26.

⁶ G. LORENZONI, *Venezia medievale, fra Oriente e Occidente*, in « Storia dell'arte italiana, V: Dal Medioevo al Quattrocento », Torino 1983, p. 415.

⁷ F. FORLATI, *L'architettura a Torcello*, in « Torcello », Venezia 1940, p. 117; S. BETTINI, *La pittura veneta dalle origini al Duecento*, I, Padova a.a. 1963/64, pp. 71-72; A. M. DAMIGELLA, *Problemi della Cattedrale di Torcello, II, I mosaici dell'abside maggiore*, in « Commentari », 1966, p. 3 ss.; O. DEMUS, *Zu den Mosaiken der Hauptapsis von Torcello*, in « Zbornik Radojčića Starinar » 20 (1968), p. 53 ss.; I. ANDRESCU, *Torcello III*, in « Dumbarton Oaks Papers », 1976, p. 249; W. DORIGO, *Venezia. Origini*, Milano, 1983, p. 638; A. NICOLETTI, *Precisazioni sui mosaici degli Apostoli a Torcello*, in « Arte Veneta », XXIX (1975), pp. 19 ss., data l'affresco al sec. IX.

⁸ Torcello, Basilica di S. M. Assunta - navata destra
Lapide in pietra d'Istria alt. cm. 65 largh. cm. 45

MARCUS ZENO EPISCOPUS TORCELLANUS
CORPORA SANCTORUM
THABRAE ET THABRATAE MARTYRUM
AD B.V.M. ARAM
THEONISTI ANTISTITIS MARTYRIS ET
HELIODORI EPISC. ALTINATIS
AD PROPRIAM
INNOCENTIIUM O PUERORUM
AD SUAM
CUM JACOBI ZEBEDEI BRACCHIO
THEODORI M. ET CECILIAE V. ET M.
[CAPITIB.
AMBROSII ARCHIEPISC. ET NICOLAI
[EPISC. OSSIBUS
EX ARCIS LIGNEIS ARIS EXECRABIS UBIDIU
INDECORE IACUERANT
MAGNA POMPA MAIORE PIETATE
TRANSTULIT
SANCTOR. QUOR. IGNORANTUR NOMINA
[RELIQUIS
IN SACRATO COLLOCATIS
URBANO VIII PONTEFICE MAXIMO
IOANNE CORNELIO DUCE VENETIARUM
FRANCISCO BARBARO PIO CIVITATIS
[PRETORE
DIE XXV NOVEMBRIS MDCXXIX

⁹ Nella cappella che conclude la navata sinistra della Cattedrale sorge un altare barocco con un'urna lignea a forma di sarcofago recante l'iscrizione seguente:

CORPORA SANCTORUM THABRAE ET
[THABRATAE MARTYRUM

Il primo altare della navata destra, su cui si erge la pala con la « Strage degli Innocenti », reca sul timpano lo stemma del vescovo Antonio Grimani (1587-1618) nominato poi Patriarca d'Aquileia e morto nel 1628.

Il medesimo stemma è ripetuto pure sul timpano del secondo altare della navata destra con pala lignea con tre figure e alla base di quella centrale l'iscrizione:

ANTONIUS DE PORIS FECIT.

Il primo altare con pala (già attribuita al Tintoretto) e il secondo con pala lignea (al cui centro trovasi San Liberale) della navata sinistra sono contrassegnati sempre dallo stesso stemma dello stesso vescovo Antonio Grimani.

Queste precisazioni storiche emerse dalla lettura dell'epigrafe murata sulla nave sinistra della Cattedrale e dagli stemmi che datano gli altari rivestono particolare importanza non solo per una ricostruzione, anche se parziale, degli interventi nella Cattedrale torcellana nel secolo XVII, ma anche per precisare l'interesse sempre rivolto alle reliquie dei santi Eliodoro, Teonisto, Tabra, Tabrata, Liberale, Ambrogio, Giacomo della Croce e altre che costituiscono il patrimonio sacro su cui venne eretta la Basilica Torcellana.

L'importanza delle reliquie venne ribadita pure nel secolo XIII se si considerano le formelle del paliotto d'argento dorato raffiguranti S. Teonisto e S. Liberale (altre vennero trafugate nel 1805). R. POLACCO, *Museo di Torcello*, Venezia 1978, pp. 42-50.

Va rilevato inoltre che sulle predelle di due degli altari barocchi si apre una portellina dietro la quale trovasi un loculo in cui erano inserite le reliquie del santo al quale era rispettivamente dedicato l'altare. Dette reliquie trasferite in questi ultimi anni in sacrestia sono attualmente in attesa di più sicura sistemazione.